

Recensione alla silloge di Stefano Caranti: “ I custodi dell’aurora”

di Iana De Muro.

Se il poeta è un faro per l’umanità, poiché è luce nelle tenebre, a questa missione civilizzatrice non si sottrae la silloge di Stefano Caranti: “I custodi dell’aurora”. Prima ancora di inoltrarsi nella lettura del libro, in un percorso di luce, già dal titolo, il lettore si sente inondato di quel chiarore dell’aurora, quella tenue luce magica nel passaggio dalla notte al giorno, che non solo dovrà rimanere viva in chi legge, ma dovrà essere anche custodita. Nel sostantivo “custodi”, si cela tutta la forza poetica e la potenza della missione civilizzatrice che la Poesia, in generale, deve espletare e che Stefano vuole affidare a chi ha a cuore la sconfitta delle tenebre. La silloge si apre con una breve lirica dedicata al silenzio, elemento imprescindibile per la ricerca di quella dimensione luminosa capace di farci riscoprire la nostra vera natura di esseri di luce per portare in superficie la scintilla divina che è dentro ognuno di noi. Molto emblematica è l’immagine della porta sopra una collina, oltre la quale si vede un cielo di nuvole; tale raffigurazione evoca il legame tra il mondo terreno e quello divino, tra la materialità e il regno dello spirito, dove l’elemento luce, leitmotiv della raccolta, diventa l’anello di congiunzione tra i due mondi in cui, oggi, più che mai urge ristabilire la primordiale armonia. In tutte le poesie c’è un riferimento alla luce come elemento che disgela l’anima e che fa da tramite tra il mondo della materia e quello dello spirito dove regna l’armonia. Costante è il riferimento al fatto che l’uomo ha smarrito la chiave della porta del bene che è solo nascosta nel cuore e ognuno può ritrovarla, se vuole. Saranno le piccole cose, i piccoli gesti che ci salveranno, come il sorriso di un bambino e smuoveranno il nostro cuore anestetizzato da ideali perduti e avranno il potere di ricostruire un mondo migliore per riconquistare *l’umanità che ancora in noi dimora*, come dice il poeta in questo verso di grande impatto emotivo nell’esprimere il desiderio di un mondo migliore dove ritrovare la smarrita dimensione umana. *E sarà un giorno perfetto quello in cui si ristabilirà l’armonia perduta e tutto si trasformerà in luce.* Particolare rilievo assume la metafora della vita, come viaggio, per scoprire e vedere con occhi nuovi il mondo, viaggio che privilegia l’istante, il Qui e Ora. *E come passeggeri cammineremo liberi attraverso il tempo con il solo bagaglio del cuore e della passione, certi che solo con questi sentimenti possiamo trasformare ogni comune giorno in un giorno speciale perché il futuro appartiene a chi crede.* E attraverso il tempo lento, quello che permette di cogliere l’attimo, l’anima è capace di vibrare, come una corda d’arpa e ci permette di connetterci con l’ignoto e di cambiare il nostro destino.

Fortemente significativo è il continuo riferimento alle stelle, quale elemento di congiunzione tra l’umano e il divino e tra le stelle il poeta cerca la verità. Stefano è il primo custode dell’aurora e ha un compito arduo che non vuole tenere solo per sé, vuole dividerlo con chi ha capito l’importanza della luce e con chi questa luce vuole mantenere accesa per dissipare le tenebre. Nei seguenti versi, altamente pregnanti si condensa il senso di tutta la silloge: *“Ora si pesano macigni di parole/in questa ombrosità che fa paura ai sogni/, ma come un tempo è arrivata l’ora/ di riprenderci la vita e di giocare/per fuggire da questo buco nero/della mente che inghiotte gesti nobili, promesse,/per debellare la nostra...oscurità nell’anima.* A tutti è chiesto di diventare custodi dell’aurora, ma soprattutto a chi di questa missione si sente particolarmente investito perché, per

dirla con le parole di Emily Dickinson: “ A tutti è dovuto il mattino, ad alcuni la notte. A solo pochi eletti la luce dell’aurora”.

Iana De Muro.

Arzachena (SS)